

Approvato dal governo Rabin il piano «Gaza-Gerico». Peres: «Dopo cento anni di terrorismo, ci saranno cento anni di buon vicinato»
Tentato assalto degli oltranzisti al palazzo del primo ministro israeliano. Gli estremisti minacciano di morte Arafat

Palestina, giù il mitra su l'ulivo

Accordo fatto, ma si scatenano coloni e ultrà arabi

Una porta stretta su un mondo nuovo

MASSIMO CACCIARI

L'accordo raggiunto tra Olp e Stato d'Israele è evento troppo importante, per discorrere in termini di vaghe (e cieche) speranze. Ci rimbomba ancora il cervello del frastuono dei trombettieri delle democrazie universali e delle paci perpetue dopo il crollo del «socialismo reale». Ma è evento troppo importante anche per ridurlo a Realpolitik. Lo Stato di Israele non è semplicemente uno Stato e il conflitto con la nazione palestinese mai sarà risolvibile come i conflitti tra «normali» nazioni. In questa zona del mondo e in questo conflitto sono in gioco, dalla fine della Seconda guerra, come in nessun'altra, fattori decisivi degli equilibri internazionali: non solo della politica, ma del destino dei popoli. Non si tratta «semplicemente» di ridefinire confini territoriali, sovranità politiche: ma di immaginare inventare il luogo, la chiave di volta della relazione tra grandi aree strategiche tra mondi di secoli in conflitto tra culture e linguaggi. Da qui passa il nassetto dell'intera ecumene mediterranea e dunque dell'Europa e dunque dei rapporti tra Occidente e mondo islamico. Che cosa noi saremo, sarà deciso in straordinaria misura da ciò che decideranno i due tragicamente inseparabili ebrei e palestinesi.

Questa sottile striscia di terra è oggi il vero ombelico della fine del millennio. Qui si concentrano i più grandi pericoli - e le più grandi promesse. I pericoli sono così evidenti, che appare superfluo parlarne. Potenti interessi non solo grandi correnti culturali e religiose lotteranno accanitamente per provocare il fallimento dell'accordo. Il mantenimento di uno stato di guerra con Israele è vitale per molte potenze dell'area, e questo stato si giustifica soltanto, o in grandissima misura, se rimane irrisolta la questione palestinese. Questa prospettiva strategica s'intreccia (a volte conflittualmente, come durante la guerra del Golfo) con quella del cosiddetto fondamentalismo religioso, che vede nello Stato d'Israele in quanto tale una finta intollerabile alla «casa dell'Islam». La creta politica occidentale nei confronti del mondo arabo ha moltiplicato queste tendenze anche in quei paesi che ne sembravano più al riparo.

Ma ebrei e palestinesi hanno oggi compiuto un passo formidabile contro tali pericoli. Perché hanno saputo compierlo? Io credo perché finalmente hanno compreso la propria «volgarità». La consapevolezza della loro fragilità e vulnerabilità potrà trasformarsi nella loro arma vincente. Finora le hanno entrambi mascherate. Perché hanno giocato le parti che loro assegnava il conflitto planetario tra le superpotenze. Un grande piccolo Stato Israele, un grande esercito ma all'interno di questo quadro strategico. Una potenza appesa a condizioni esterne a sé - e sommersa tra vicini ostili spesso mortalmente ostili, come forse mai nessun altro Stato. Speculare la condizione palestinese, altrettanto dipendente dai calcoli altrui, usata come strumento di battaglia per fini che poco o nulla avevano a che vedere con la sua sacrosanta causa. Il crollo del mondo di Yalta (l'Olp lo ha compreso sulla propria pelle con la guerra del Golfo) ha posto ebrei e palestinesi forse per la prima volta di fronte a una scelta. E cioè nella condizione finalmente di riconoscere. Di liberarsi dalla parte che la storia degli ultimi cinquant'anni ha loro imposto. Di liberarsi dalla oppressione dei «grandi Stati». Può darsi che questa oppressione abbia loro predestinato a sopravvivere - ma nella minaccia, nella guerra e comunque nella dipendenza. Ora che appaiono più deboli, possono assumere con più forza nelle proprie mani il proprio destino. Debbono farlo poiché tutti o quasi i tradizionali «fondamenti» della loro politica sono stati travolti.

Dovranno resistere, ebrei e palestinesi, a chi vorrebbe ancora ricacciarsi nel ghezzo della pura inimicizia ma se ci riusciranno, potranno anche riconoscersi secondo una misura ben più alta di quella della semplice tolleranza. La sofferenza, l'esilio dei palestinesi (ricordiamo il settembre nero di Amman le stragi di Beirut, così come i morti dell'Intifada?) non è immagine del Dio dei sofferenti che è il Dio dei profeti esattamente come la diaspora d'Israele? Forse che la costituzione dello Stato d'Israele ha posto fine al suo cammino, al suo esodo? Crederlo è stato, forse il grande peccato di un certo sionismo, un sionismo superstitioso che ha generato egoismo e inospitalità, come il centralismo statalista e il nazionalismo europeo. Superstitioso per la tradizione d'Israele, è credere nella propria potenza e idolarci esercitare sugli altri la stessa forma di oppressione politica che hanno sempre esercitato le potenze «gentili». Per certi dottori del Talmud neppure il Regno messianico è il vero futuro del Regno. Il futuro eterno è la testimonianza necessaria di Israele. Una testimonianza dunque che oltrepassa ogni Stato, che è in sé aperta allo «straniero» non come a un altro ma come a se stessi poiché «straniero è l'ebreo» (voi conoscete bene l'anima dello straniero, poiché siete stati stranieri in Egitto) e nominato dal Dio di Abramo.

Viviamo oggi in un cimitero di egemonie. Non potremmo concederci di credere in questa voce che rifiuta ogni egemonia, ogni prospettiva di dominio, che è forse giunta, attraverso le più dure esperienze dalla diabolica illusione della potenza? In un tempo dove vanno freneticamente innalzandosi nuove barriere e affermandosi le volontà più dure e inospitali di radici, possiamo vedere nell'accordo tra Olp e Israele il germe, una debole speranza di una nuova relazione tra i popoli e le culture che han dato vita al grande dramma del mondo europeo-mediterraneo? Per la loro storia, per le loro sofferenze, per la loro stessa attuale debolezza ebrei e palestinesi potrebbero costituire la «porta stretta» che vi dà accesso

Il governo israeliano ha approvato, in nottata, il compromesso con Arafat. Il premier Rabin «È un passo importante, si aprono orizzonti di pace». Shimon Peres aggiunge «Mai più cento anni di terrorismo». Intanto, la destra sferra l'attacco. I coloni in piazza a Gerusalemme e Gerico. Granata contro la casa del ministro degli Interni. Gli estremisti minacciano di morte il leader dell'Olp, Arafat.

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. L'accordo tra Israele e Olp sull'autonomia di Gerico e della Striscia di Gaza è da oggi un atto ufficiale. Il governo di Rabin riunito in seduta straordinaria protrattasi sino a tarda notte lo ha approvato con 16 voti favorevoli e 2 astensioni. Nessuno contrario. A quella parte di Israele ancora prigioniera della diffidenza e arroccata nella difesa di improbabili sogni di grandezza Rabin ha risposto un messaggio di speranza: «L'intesa su Gaza e Gerico - ha affermato - apre nuovi orizzonti di pace». Al premier laburista ha fatto seguito il ministro degli Esteri Shimon Peres. L'arfelice della trama diplomatica: «Dopo cento anni di terrorismo si chiuderanno cento anni di dialogo e di vicinanza. Ciascun popolo vivrà sotto le sue bandiere ciascuno avrà il suo libro di preghiere». Sembrava di ascoltare le parole di Arafat in quel famoso intervento davanti all'assemblea delle Nazioni Unite il 13 novembre del '73 «in una mano il mitra ma nell'altra ho un ramo scolorito d'ulivo».

Alle pagine 3 e 4

Occhetto: «Stefanini corretto Occupazione prima emergenza»



Piena fiducia e solidarietà a Marcello Stefanini. Preoccupazione per la situazione economica e per l'occupazione, con l'impegno di mobilitare il Pds a fianco dei lavoratori. Achille Occhetto ha scelto di parlare in pubblico per la prima volta dopo un mese ieri sera a Nepi, nel corso di un incontro informale con i militanti della sezione del Pds, che lo hanno accolto calorosamente. Il segretario della Quercia ha chiesto «elezioni al più presto possibile». «Non ci deve stupire l'accoglienza calorosa riservata a Stefanini alla festa dell'Unità - ha detto - Dipende dal suo comportamento. Né lui né noi abbiamo gridato al complotto, anzi è stata ribadita la fiducia nella magistratura. Certo ci possono essere cose da chiarire, devono esserlo, e noi siamo fiduciosi che saranno chiare, perché abbiamo la coscienza tranquilla».

Alberto Leiss a pagina 9



Riaprono le fabbriche Licenziamenti e tanta cassintegrazione

Crescenti timori per l'economia segnano la riapertura delle fabbriche con aumento di cassa integrazione e mobilità. A Porto Empedocle (Agrigento) 47 edili dell'Icovim licenziati davanti al cantiere Napolitano propone la discussione alla Camera sui temi del lavoro. Giovedì il summit di Ciampi con i sindacati sull'occupazione.

Laccabò Ruggiero Urbano a pagina 15

Isole in fiamme Capri continua a bruciare Il fuoco minaccia Ischia



Un'altra giornata di fuoco e di paura a Capri. Due i feriti, per fortuna non gravi. Solo in serata la situazione è parsa migliorare, ma ad Anacapri è stata disposta l'evacuazione di alcune case. Fuoco anche a Casamicciola sull'isola d'Ischia. Per ore vigili del fuoco e Forestale hanno potuto fare ben poco, perché le autobotti non riuscivano a pescare acqua dai pozzi. Solo con l'arrivo di una nave cisterna e di un G222 si è potuto cominciare a spegnere le fiamme.

Pietro Stramba-Badiale a pagina 11

Lo scrittore La Capria racconta il dramma dell'isola azzurra

«Ho visto le fiamme divorare Cetrella, una vallata meravigliosa. Il fuoco bruciare i pini di Cala Ventoso, i focolai vicino alla Grotta delle Felci. Che dolore. L'incendio nell'«isola azzurra» raccontato dallo scrittore Raffaele La Capria».

Fernanda Alvaro a pagina 11

Totalmente fallito un blitz delle teste di cuoio Usa contro Aidid. Utilizzati 14 elicotteri. Cercavano il generale ribelle e hanno invece arrestato otto impiegati delle Nazioni Unite.

Ranger da «blob» a Mogadiscio

Bartoli Io, cuoco di Clinton

«L'ho conquistato quattro anni fa con un ravello al nero di seppia, un carpaccio di pesce spada e un filetto d'orata al vino rosso». Bruno Bartoli, 31 anni, di Colle Val d'Elsa, cuoco in un ristorante di San Gimignano, tra qualche mese cucinerà in esclusiva per Bill Clinton. Lo aspetta un buon stipendio ma una vita di clausura.

S. MARRUCCI a pag. 6

Tremenda figuraccia dei Ranger inviati da Clinton in Somalia nel primo tentativo di catturare Aidid. Gli agguerritissimi «Berretti neri», calatisi di notte dagli elicotteri in una gigantesca operazione di comando da film d'azione, sbagliano edificio e anziché accolti dal «generale» alla macchia catturano otto impiegati dell'Onu. «L'aggiò stiamo sbagliando tutto», dice Carter che era stato bruciato dal blitz fallito a Tabas.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nella notte il silenzio era stato improvvisamente rotto dal fragore dei rotori di almeno 14 elicotteri d'attacco Cobra e Black Hawk. Hanno scaricato i loro micidiali razzi sugli obiettivi scelti nell'area tra l'Ospedale Digler e l'ex residenza del «generale» Aidid. Poi cinque degli elicotteri si sono abbassati hanno lanciato fumi da cui sono calati una cinquantina dei 400 Ranger ultra-addestrati alla guerriglia urbana che Clinton ha appena inviato in Somalia. Hanno fatto saltare con cariche esplosive munizioni di canna e

a pagina 5

Iniziata l'era Demattè Mega-dirigente liquidato dalla Rai

È il primo licenziamento dell'era Demattè. Un secco comunicato dall'ufficio stampa Rai ha annunciato che l'azienda «ha risolto il contratto di lavoro con Alberto Luna, assistente dell'ex direttore generale Gianni Pasquarelli». Luna, che ha dichiarato di non aver avuto nessuna comunicazione dall'azienda, era dirigente di prima fascia con uno stipendio lordo di circa 250 milioni l'anno. Due mesi fa il consiglio di amministrazione della Nuova Rai la casa editrice della Rai, lo aveva esautorato dopo quattordici anni dall'incarico di direttore generale, spedendolo alla Rai. A Luna non erano stati perdonati alcuni episodi contestati avvenuti sotto la sua direzione. Tornato a viale Mazzini il predecessore di Locatelli lo aveva accolto fra i suoi assistenti.

Stefania Scateni a pagina 10

Troppi immigrati? L'Estonia fa i lager

Benvenuti a Zooropa amici estoni. Devono proprio aver capito male senza avvertire l'ironia e la denuncia Zooropa degli U2 i governanti dell'Estonia. Devono aver capito che per funzionare dal continente comunista e diventare davvero Europa dovevano mettere un po' di gabbie e infilarci dentro gli indesiderabili e gli ospiti scomodi. Passando dal socialismo e dall'inter-nazionalismo immaginarli alla democrazia reale e organizzata infatti, hanno pensato fra l'altro di istituire dei «campi di internamento per gli immigrati clandestini». Questo che si propone a detta del suo portavoce l'attuale governo della piccola Repubblica baltica appena emancipata dall'universo concentrazionario sovietico e riguadagnata al mondo libero.

«La costruzione di questo campo è un modo per venire a capo del problema degli immigrati», hanno dichiarato i dirigenti estoni che per la localizzazione stanno pensando a Paldiski, sede di un importante base della marina ex

sovietica in via di smantellamento. Che verrà così riciclata ad usi di pace - una pace blanda naturalmente ben protetta dagli invasori affamati di lavoro benessere e libertà che premono alle porte di quell'Occidente verso cui si guarda da Tallinn. C'è da giurare che la linea estone troverà consensi anche altrove. Ne troverà - ne trova già in verità - soprattutto l'idea guida che la sorregge: così riassunta dal portavoce governativo: «Se non riusciamo rapidamente a liberarci dei criminali che vagabondano dobbiamo almeno rendere la loro vita il più difficile possibile».

In realtà questa logica - che combina allarmismo e automatica criminalizzazione dell'immigrato illegale (vagabondo e delinquente per definizione) con l'esibizione della propria mano pesante (quasi sempre per deviare l'attenzione dai maggiori problemi interni e azzare l'opinione pubblica contro bersagli di comodo - anche meteo-

GIANFRANCO BETTINI

successi come conferma l'ormai notte del Ku Klux Klan loggiano) - è di fatto già operante da tempo in quasi tutto l'Occidente. «Rendere difficile se non impossibile, la vita agli immigrati» non è esattamente questa la via «racciata dalle aggressioni xenofobe o apertamente naziste e razziste»? I naziskin assoldati dal tranquillo villaggio tedesco per incendiare il centro di accoglienza per immigrati non rispondono a questa logica? «Rendere la vita difficile e impedire l'accoglienza» e i bravi tulipani olandesi e indifferenti lasciano annegare la bambina di colore? Che dichiarano - testualmente - «tanto era una clandestina»? Condividono quel proposito «rendere la vita impossibile» - cioè letteralmente «lasciar morire gli immigrati. Lasciarli morire negli stenti e nelle asperità dell'esclusione se vengono qui - o lasciarli morire laggiù nei loro esotici inferni se restano come si auspica nei paesi d'origine». È un'idea questa che finora ha

stazionamento soprattutto nelle viscere dell'opinione pubblica che è stata anche espressa pubblicamente a volte ma quasi con pudore e quasi sempre con la premessa «Io non sono razzista però lo non ce l'ho con gli immigrati però...» da quegli individui che Stefano Benni nella *Commedia dei Celestini* chiama «sinceri democratici di entusiastiche idee naziste». Sono tipi umani di cui sinistramente si stanno popolando le nostre zoo democrazie e che da noi stanno trovando nel brutale Miglio un coerente ideologo (e forse troveranno in qualche neo-sindaco un coerente esecutore).

Questa idea di perseguire di fatto i clandestini - che non sono affatto in genere i criminali di cui si parla ma autentici poveri cristi senza alcuna protezione - ha anche ispirato indirettamente le politiche sull'immigrazione di molti paesi compreso il nostro. La cui «cattura e i cui tardi specie sul piano dell'ac-

coligenza e dell'assenza soprattutto nei grandi porti d'approdo dei flussi migratori - nelle grandi città a cominciare da Roma - sono tali da costituire una sostanziale persecuzione anche degli stessi immigrati non clandestini. Quanto agli altri appunto che si arrangino che crepino lontano dai nostri occhi. Il salto di qualità che adesso prefigura il provvedimento annunciato dal governo estone vede uno Stato organizzare direttamente ciò che finora era prodotto dall'intolleranza violenta di gruppi nazisti e razzisti. Lato da minoranze politiche aggressive e di destra oppure era il risultato dell'incompetenza o della cinica o ignava disattenzione politica e amministrativa delle autorità preposte. Fra pochi giorni arriverà Wojtyla nei Paesi Baltici per una storica visita. C'è da sperare che oltre agli usuali anatemi contro chi attenta al diritto alla vita fin dal suo concepimento» ricordi anche con forza il dovere etico e politico sotto ogni latitudine dell'accoglienza e della solidarietà.